



# la **Banca** *nota*

N. 68 - Dicembre 2011

## **Storia**

**1945: l'Italia  
si rimette  
in moto**

## **Direzione**

**CSO, dove  
si controllano  
i movimenti  
del denaro**

## **Finanza**

**L'ottimismo  
della ragione**

## **Approfondimenti**

**Breve storia di  
Villa Cusani Traversi  
Antona Tittoni**

## **Tradizioni**

**il minestrone  
e il colera**

## **Giacomo Poretti**

**L'uomo che scelse di  
diventare un comico**





**la Banco nota**

Nuova Serie N. 68 - Dicembre 2011

**REGISTRAZIONE**

Tribunale di Milano n. 292 del 15/04/2005

**Direttore Responsabile:**

Luigi Gavazzi

**Vicedirettore:**

Tommaso Adami

**Comitato di Direzione:**

Tommaso Adami, Riccardo Battistel,  
Luigi Gavazzi, Marco Sala, Umberto Vaghi

**Collaboratori:**

Riccardo Battistel, Enrico Casale,  
Giovanni Ceccatelli, Marco Demicheli,  
Alessandro Manca, Alessandra Monguzzi,  
Francesco Ronchi, Luca Tosi

**Impaginazione:**

Diego Poletti - Luca Rovelli

**Stampa**

Faenza Industrie Grafiche S.r.l.  
Costo copia: € 2,00

EDITORE INCARICATO:

**Il Sole 24 ORE S.p.A.**

SEDE LEGALE: **Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano**

PRESIDENTE: **Giancarlo Cerutti**

AMMINISTRATORE DELEGATO: **Donatella Treu**

GRUPPO **24 ORE**



SEDE OPERATIVA: **Via Carlo Pisacane, 1  
20016 Pero (Milano) Tel. +39 02 3022.1**

DIRETTORE EDITORIALE BUSINESS MEDIA:

**Mattia Losi**

Iscrizione al Registro degli Operatori  
di Comunicazione (ROC) N° 6357

Associato a:

**A.N.E.S.**



ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
EDITORIA PERIODICA SPECIALIZZATA

**Testi, fotografie e disegni**

Riproduzione vietata copyright®. Tutti i diritti di riproduzione in qualsiasi forma, compresa la messa in rete, che non siano espressamente per fini personali o di studio, sono riservati. Per qualsiasi utilizzo che non sia individuale è necessaria l'autorizzazione scritta da parte di Il Sole 24 ORE S.p.A. Qualsiasi genere di materiale inviato in Redazione, anche se non pubblicato non verrà in nessun caso restituito.

**Dichiarazione Privacy**

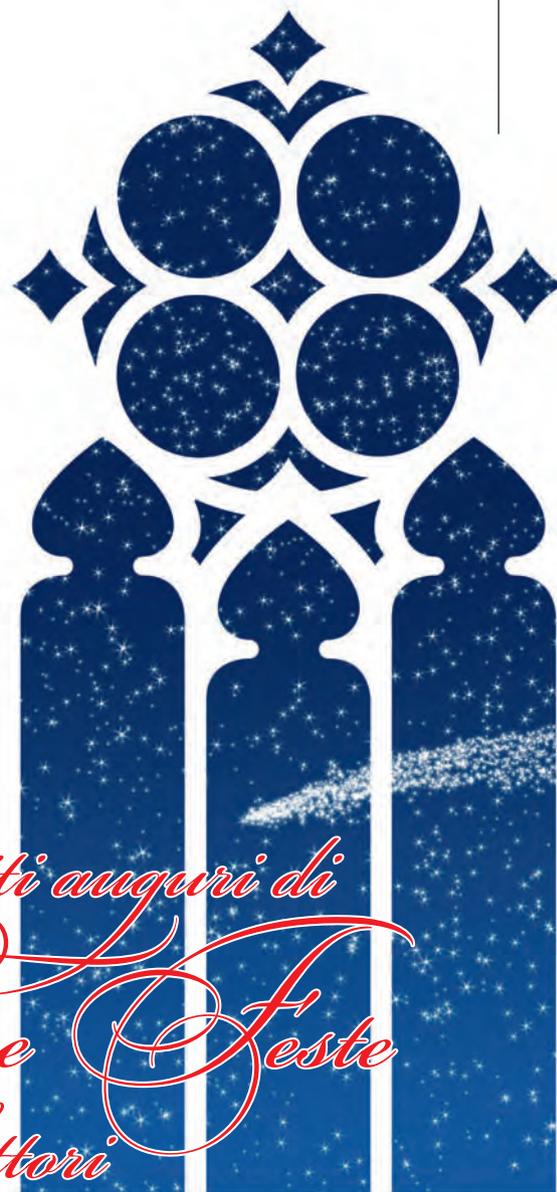
Annuncio ai sensi dell'articolo 2, comma 2, del "Codice di deontologia relativo al trattamento dei dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica".

La società Il Sole 24 ORE S.p.A., editore della rivista La Banca nota, rende noto al pubblico che esistono banche-dati di uso redazionale nelle quali sono raccolti dati personali. Il luogo dove è possibile esercitare i diritti previsti dal D.LGS. n. 196/03 è l'ufficio del Responsabile del Trattamento dei dati personali, in persona del Direttore Responsabile della sopra citata rivista, presso la sede del Banco di Desio e della Brianza S.p.A., Via Rovagnati n.1, Desio (MI), (fax: 0362.613.206).



la **Banco**  
*nota*

- 4 1945: l'Italia si rimette in moto
- 9 CSO, dove si controllano i movimenti del denaro
- 12 L'ottimismo della ragione
- 16 L'uomo che scelse di diventare un comico
- 20 Le due sponde del Reno a Casalecchio
- 23 Leinì e i Provana
- 26 Brembate, terra di confine
- 29 Breve storia di Villa Cusani Traversi Antona Tittoni
- 32 Il minestrone e il colera
- 34 Vita aziendale



*I più sentiti auguri di  
Buone Feste  
a tutti i lettori*



# 1945: l'Italia si rimette in moto

Con la fine della guerra, il Banco Desio fece registrare un deciso aumento delle attività, in equilibrio tra una prudente azione di presidio del rischio e la ricerca di nuove opportunità di sviluppo

**G**li eventi della primavera del 1945 (ritirata delle truppe naziste; cattura di Mussolini a Dongo; resa degli ultimi combattenti della RSI) furono vissuti con grande partecipazione nei centri briantei, anche perché da molti mesi vi risiedevano numerosi sfollati da Milano, che era stata distrutta per oltre un terzo dai bombardamenti angloamericani iniziati nel 1943.

A Desio le prime settimane seguite all'arrivo delle truppe neozelandesi erano trascorse tutt'altro che tranquillamente: alcuni "noti fascisti" erano stati rinchiusi nel piccolo carcere annesso alla Pretura, e qualche partigiano aveva già pronunciato nei loro confronti una sentenza di morte. Secondo la testimonianza del giovane desiano don Luigi Giussani, futuro fondatore del movimento ecclesiale CL, a salvarli fu l'intervento del parroco, don Giovanni Bandera, di cui erano note le scarse simpatie per l'ormai trascorso Regime.

Nel 1945 il Clnai (Comitato di liberazione nazionale per l'Alta Italia), l'organismo di collegamento tra le forze politiche antifasciste che aveva indirizzato e sostenuto finanziariamente l'azione delle formazioni partigiane, aveva

Riccardo Battistel  
Francesco Ronchi

scelto quale sindaco di Desio il partigiano Enrico Novati, già vicecommissario della 119ma Brigata Garibaldi.

La nuova giunta decise di togliere dai nomi delle strade i riferimenti al trascorso Ventennio: ad es., via Littorio divenne via Matteotti, p.zza Tittoni fu intitolata ai martiri di Fòssoli. Per alcuni mesi il più noto edificio storico del paese, villa Tittoni, già sede d'un distaccamento di avieri della RSI, divenne l'alloggio d'un reparto di polacchi, subendo come in non poche grandi ville briantee (prima fra tutte la Villa Reale di Monza) il degrado e la dispersione di gran parte degli arredi. Nella tarda primavera dell'anno successivo, dopo la partenza dei polacchi, l'amministrazione comunale decise di trasferire nella villa 26 famiglie di sfollati, alcune delle quali occupavano ancora delle aule scolastiche.

**Il Banco Desio** - "Il 1945 passerà alla storia come uno degli anni più tragici della vita della Nazione e le vicende politiche, belliche ed economiche sono troppo vive nella memoria di tutti perché si abbia a farne menzione - così il direttore Mario Danesin nella relazione riservata al consiglio di amministrazione del Banco. Una guerra terribile a cui faceva riscontro una crudele guerra civile non poteva non esercitare inevitabili incidenze in ogni ramo dell'attività nazionale. Non è perciò da meravigliarsi se tutta l'economia sia rimasta alterata ed influenzata".

Di fatto le ridotte dimensioni della banca, la prevalente tipologia di clientela servita (laboratori artigiani del mobile e dell'arredamento, commercianti, aziende agricole), il contesto operativo (la Brianza milanese, sostanzialmente priva di grandi insediamenti produttivi, non aveva troppo sofferto le distruzioni delle incursioni aeree alleate) uniti alla sempre accorta e lungimirante gestione di Danesin consentirono alla banca di lasciarsi alle spalle gli anni difficili del conflitto e di affrontare i nuovi avvenimenti dell'immediato dopoguerra.

Tra questi va citato il ruolo svolto - nei confronti delle aziende di credito - dal Governo Militare Alleato nei Territori Occupati (AMT) che s'era insediato a Milano dall'aprile '45 in pieno accordo con il citato Clnai. Di prassi subito dopo l'ingresso delle truppe nelle città italiane "liberate" l'AMT riuniva i direttori delle filiali bancarie e chiedeva loro informazioni rispetto al denaro contante che avevano in



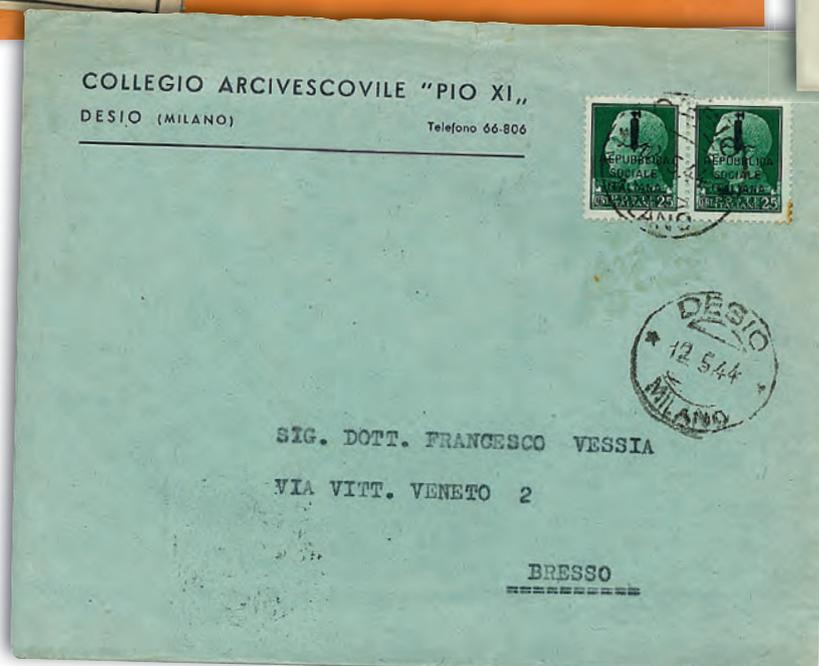
cassa e alla capacità operativa; in base a tali dati l'AMT indicava una data per la riapertura al pubblico di tutti gli sportelli. Se una o due banche non disponevano di contante, lo si faceva affluire da parte di altre filiali. Naturalmente i direttori ritenuti inaffidabili venivano rimpiazzati senza tanti complimenti dai vicedirettori o da funzionari più lesti a comprendere da che parte soffiava ora il vento.

Secondo gli storici della V Armata Usa, "Nella fase finale della campagna le banche vennero riaperte entro dieci giorni". Tale azione doveva servire a dare un chiaro segno di discontinuità rispetto alla prassi adottata dalla RSI, che - rendendo sempre più difficili negli ultimi mesi i prelievi di denaro contante - aveva tenuto i risparmiatori alla larga dalle banche, anche per il tutt'altro che immotivato timore di prelievi forzosi.

Il colonnello Charles Poletti, capo dell'AMT a Milano nei primi mesi dell'occupazione, si era convinto che il ritorno dei depositanti alle banche







ciale datato 10 dicembre 1945 gli aderenti alla Confindustria: "L'ammontare complessivo della carta-moneta in circolazione, secondo le ultime dichiarazioni del Ministero del Tesoro, ammonta a 285 mld di lire italiane normali ed a 81 mld di am-lire (...) [un deciso aumento] rispetto all'estate del 1943, in cui il livello complessivo di circolazione aveva raggiunto la punta massima di 96 mld. Unico sintomo favorevole è la relativa stabilità che il volume della circolazione mantiene da circa 6 mesi. È discutibile però che esso possa essere mantenuto anche di fronte alle eccezionali necessità dell'inverno in corso.

"Il debito pubblico è ormai molto prossimo al bilione di lire, cifra che in altri tempi sarebbe stata paurosa, ma che di fronte alla svalutazione monetaria non si può considerare come troppo

fabbriche, ma con il divieto di eseguire manifestazioni pubbliche; c'era il concreto timore che potessero degenerare, a causa del malcontento e della preoccupazione per la diffusa scarsità di carbone e di materie prime, oltre che per le tristi notizie provenienti dalla Venezia Giulia e dall'Istria.

I partigiani "certificati", anche quelli "dell'ultima ora" ottennero un apposito documento che li favoriva nella ricerca del lavoro e nell'ottenere alloggi e/o razioni di viveri da parte degli ECA (Ente Comunale di Assistenza), un organismo a diffusione capillare su cui puntarono gli Alleati, ben consapevoli del fatto che spesso vi svolgevano un ruolo di primo piano i parroci.

Così osservavano in un documento uffi-

elevata. Più grave è invece la situazione del bilancio (...). Si ha l'impressione che si siano trascurate le imposte ordinarie e tradizionali - il cui gettito risulta assolutamente inadeguato all'attuale situazione economica - per perseguire il miraggio delle imposte straordinarie a sfondo demagogico, che non conducono che a risultati molto modesti".

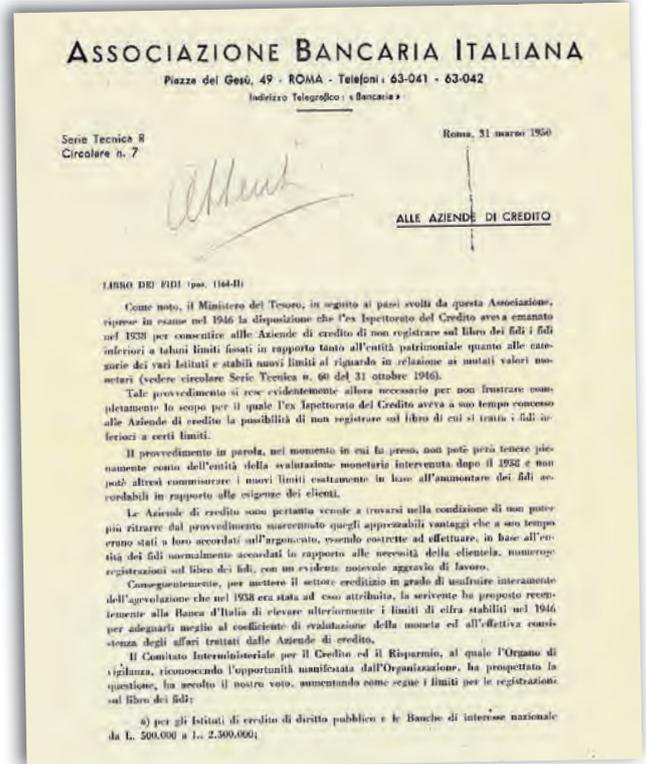
Trascorse un altro anno difficile per l'economia nazionale prima che le am-lire fossero trasformate da valuta d'occupazione ad emissioni ufficialmente equiparate a quelle della Banca d'Italia e soggette alle medesime garanzie: il 12 dicembre 1946, quando l'Italia era ormai Repubblica. Ve n'erano tante ancora in circolazione: le ben poco rimpianti am-lire furono definitivamente mandate in pensione solo dal 3 giugno 1950, due anni dopo la presentazione del Piano Marshall e le elezioni politiche del 1948.

**Il dopoguerra al Banco Desio** - L'azione del Banco negli anni successivi il conflitto mondiale si caratterizzò per un deciso aumento dei volumi e delle attività, in sostanziale equilibrio tra una prudente azione di presidio del rischio e la ricerca di nuove opportunità di sviluppo degli

affari. "In questa delicata manovra di collocamento del denaro - scrive Danesin nel periodo - la Direzione ha proceduto con le dovute cautele, basando il proprio giudizio, oltre che sulla moralità ed abilità del cliente, sulla consistenza patrimoniale, sulla durata dell'affidamento e sulle possibilità di smobilizzo. Alcune richieste che sembrarono di importo eccessivo vennero respinte; altre (cercando di non urtare la suscettibilità del cliente e svolgendo opera di convincimento per una limitazione del programma espansivo) vennero soddisfatte parzialmente, altre infine quando si trattò di affezionata e primaria clientela, della quale conosciamo ogni dettaglio della situazione, vennero integralmente esaudite, anche se di importo elevato". Una vicenda legata al difficile periodo e che merita una citazione - anche se il Banco Desio poté seguirla solo indirettamente - riguarda la Gubra, un'azienda tedesca specializzata nei prodotti per calzature ed adesivi per il legno che nel 1924 aveva aperto uno stabilimento a Desio. Anche per il mancato interessamento delle autorità locali, furono poste sotto sequestro "per essere proprietaria di marchi tedeschi" le azioni di una ditta ben radicata sul territorio; tale situazione di incertezza, che andò a scapito della produzione e delle sue maestranze, si risolse solo nel 1949, quando fu effettuata la vendita all'asta.

Incertezza e instabilità (e il considerevole numero di armi ancora in circolazione) favorirono l'insorgere di fatti delittuosi ed il fenomeno delle rapine, anche in banca: nel 1946 per la prima volta nella sua storia il Banco Desio subì due rapine: la prima il 6 giugno a Bovisio, che non ebbe conseguenze per il deciso intervento del funzionario Luigi Como, la seconda il 25 luglio sul rettilo che collega Bovisio a Desio. I due impiegati che rientravano, in bicicletta, in sede vennero fermati da quattro rapinatori armati di mitra che, sopraggiunti in macchina, si impossessarono dei valori, resero inservibili le biciclette degli impiegati e si diedero alla fuga.

Il dopoguerra è anche il periodo nel quale il Banco



registra ben altri avvenimenti degni di nota per il suo sviluppo, come l'apertura della filiale di Lissone a fine del 1947. Piazza importante con i suoi 18.000 abitanti (più di Desio) e la presenza di numerose realtà produttive, Lissone era nelle mire di Danesin da molti anni, ma le richieste di apertura a quei tempi severamente controllate - la prima risaliva al 1939 - non avevano sortito sino ad allora effetto alcuno. Nel novembre del 1949 si apre anche a Cesano Maderno e si registra un ulteriore aumento di capitale che passa da 20 a 40 milioni di lire.

Altro importante avvenimento che segna quegli anni è l'acquisto di una proprietà in Desio. Il compromesso, firmato dal presidente Lado nel luglio 1948, avvia il processo di costruzione di una nuova sede, finalmente di proprietà (i dipendenti che superano la trentina di unità lavorano in spazi ormai inadeguati). I lavori - importanti ed impegnativi - si concluderanno nella primavera del 1951. Ed il 20 marzo di quell'anno il Banco inaugura la nuova sede in piazza Conciliazione. Il dopo guerra è ora definitivamente alle spalle, davanti c'è il "boom".



# CSO, dove si controllano i movimenti del denaro

Un ufficio dove si sorveglia l'andata a buon fine delle entrate e delle uscite di denaro della clientela nelle sue diverse forme: dal pagamento di una bolletta all'incasso di una cedola

**C**isono molte attività in banca che il cliente non vede, che può - forse - soltanto immaginare. Allo sportello una semplice operazione (incassare un assegno, vendere dei titoli, pagare una bolletta, fare un bonifico) mobilita una complessa operatività (il cosiddetto back office). Tale funzione - coordinandosi al suo interno con altre aree della banca ma anche con

interlocutori esterni - garantisce che l'ordine del cliente sia correttamente eseguito, seguendolo passo a passo sino alla sua conclusione. È un'attività importante e delicata che contribuisce in maniera decisiva - attraverso il suo corretto svolgersi - a garantire la qualità complessiva del rapporto con la clientela.

Al Banco Desio il comparto che presidia queste attività è l'ufficio CSO. Incontriamo il suo responsabile Raffaele Martiello, 56 anni, sposato con un figlio, origini pugliesi ma residente da molti anni nel Milanese, che lavora al Banco Desio dal lontano 1987, dopo una militanza - sempre in ambito organizzativo - presso un'altra azienda di credito.

**Innanzitutto, ci tolga una curiosità: cosa significa CSO?**

È semplicemente l'acronimo di Centro Servizi Operativi, ufficio che all'interno della Direzione amministrativa raccoglie la gran parte delle attività di back-office svolte a livello centralizzato per il Banco di Desio e della Brianza e per la controllata Banco Desio Lazio.

**Può descriverci per sommi capi il complesso delle vostre attività?**

Per avere un'idea di quello che facciamo potremmo metaforicamente immaginare il CSO come un aeroporto con arrivi e partenze, tempi, scadenze, destinazioni e coincidenze da pianificare e rispettare. Con una sostanziale

Raffaele Martiello



differenza: negli aeroporti arrivano e partono aerei, nel nostro ufficio vediamo arrivare e partire ingenti flussi di denaro. Le faccio qualche esempio. Agli "arrivi" del nostro immaginario scalo aeroportuale vediamo giornalmente arrivare dal sistema interbancario ingenti flussi di denaro provenienti ad esempio da versamenti di assegni eseguiti dai nostri clienti, da bonifici che vedono la nostra clientela beneficiaria da incassi di effetti, RI.BA., Rid, Mav presentati dalla nostra clientela; da incasso di cedole e dividendi su titoli, da accredito di pensioni e stipendi, dall'approvvigionamento di denaro contante per il fabbisogno delle nostre filiali e così via.

#### **E alle "partenze" cosa vedremmo?**

Tutti i flussi di denaro in uscita a fronte di assegni della nostra clientela, di pagamenti delle utenze per luce, acqua, gas, affitti, telefonia, delle deleghe fiscali; di stipendi e bonifici disposti dalla nostra clientela, di prelievi con carte eseguiti dai nostri clienti su ATM di altri Istituti eccetera.

#### **Gestire una tale massa di denaro impone un presidio dell'operatività complesso.**

Sicuramente, tenga presente che il nostro ufficio processa su base annua 3.600.000 bonifici, 2.800.000 effetti, 2.600.000 utenze, 3.200.000

assegni, 4.600.000 prelievi Bancomat per un ammontare complessivo che supera i 40 miliardi di euro. Un'organizzazione articolata e funzionale è indispensabile: le 48 persone che operano nel CSO lavorano presso cinque settori ognuno coordinato da un responsabile.

Più in dettaglio, abbiamo il settore Crediti che - per le operazioni di leasing, factoring, mutui, crediti al consumo e prestiti personali - cura gli aspetti amministrativi connessi all'erogazione dei finanziamenti, riscossione delle rate, addebiti in conto ed altri aspetti gestionali. Il settore si occupa anche degli adempimenti contabili, amministrativi e operativi connessi alle presentazioni di portafoglio della nostra clientela (RI.BA., RID, MAV e portafoglio cartaceo) e degli eventi strettamente collegati (impagati, richiami, ritiri, proroghe, ricerche).

Al settore Carte è demandata la gestione delle carte di debito e di credito e di tutti gli eventi che attengono l'utilizzo delle Carte. Per esempio, in caso di utilizzo fraudolento delle stesse, è questo settore che provvede al rimborso ai clienti. Sempre a questo settore fanno capo anche la gestione delle cosiddette utenze, il pagamento delle bollette acqua, luce, gas, telefonia, affitti eccetera.

Il settore Sistema dei Pagamenti gestisce invece pagamenti e introiti inerenti le deleghe fiscali, F23 e F24, bonifici e assegni. Gestisce i regolamenti contabili con l'INPS per il pagamento delle pensioni domiciliate dei clienti della banca, e le pensioni e gli stipendi dei dipendenti statali. È anche il settore che cura gli incassi - in forma anonima per evidenti ragioni - delle vincite di lotterie, sisal, lotto, superenalotto e i popolari "gratta e vinci".

#### **E da chi è seguito il cliente che fa operazioni in titoli?**

Da altri due settori (Titoli e Fondi). Il primo si occupa di tutta la parte di gestione dei titoli a garanzia e/o amministrazione e custodia, curandogli incassi di cedole e dividendi, aumenti di capitale e trasferimenti. Custodisce in caveau la materialità dei titoli, regola contabilmente le operazioni di compravendita/compensi dei titoli di proprietà o di terzi e le operazioni di tesoreria. Gestendo il caveau centralizzato, questo settore ha anche la responsabilità di curare il ritiro e le rimesse di denaro contante da e per le filiali, in collaborazione con società di trasporto e custodia valori.

Il settore Fondi si occupa del regolamento contabile nella compravendita dei Fondi Comuni di Investimento e delle sicav, per la clientela e per la proprietà. Cura gli incassi delle commissioni di gestione e/o di ingresso ove previste. Funge da banca corrispondente per la nostra sicav Rovere, per le quote sottoscritte dalla clientela o dalla proprietà del Banco di Desio e della Brianza e della controllata Banco Desio Lazio. Esegue materialmente i pagamenti esteri per la clientela istituzionale (sgr, fiduciarie, etc.) e per la sala cambi del Banco. Sempre nell'ambito del settore è allocata altresì una funzione di controllo sul delicato tema del "market abuse" per evidenziare possibili operazioni sospette di "insider trading".

### **Come gli scali aerei, farete anche voi massiccio uso di tecnologia...**

Naturalmente. Come negli scali aerei i controllori di volo, con il supporto di moderni mezzi tecnologici, operano per prevenire i rischi di collisione degli aeromobili rendendo spedito e ordinato il flusso del traffico aereo, anche il nostro Ufficio, con il supporto della tecnologia informatica, vigila in maniera continuativa affinché i flussi di denaro in arrivo e in partenza si concretizzino in corretti movimenti analitici di addebito e/o accredito sui rapporti della clientela e delle controparti.

Nel nostro ambito quindi l'automazione informatica, negli ultimi anni, l'ha fatta da padrone. Sono stati eliminati, con l'automazione dei processi, i vecchi lavori manuali massivi, sostituiti da controlli di merito sul buon esito dei flussi elettronici, con interventi mirati a garantirne la coerenza, tempestività e correttezza.

### **Elemento umano? Come si è trasformato a seguito di questi cambiamenti?**

L'evoluzione del personale è stata caratterizzata in termini di una maggiore specializzazione dei ruoli operativi necessari per una efficace gestione dei processi. Le attività di monitoraggio e di controllo richiedono sempre più figure di specialisti che abbiano piena conoscenza dei processi sottostanti alle diverse problematiche e capaci, attraverso analisi mirate, di individuare e rimuovere le eventuali anomalie e, soprattutto, le cause che le producono. Non solo, occorre contare anche su professionalità che guardino al processo di lavoro rispetto a tutta la filiera produttiva che, ancorché trasparente per il cliente, ha sempre quest'ultimo come destinatario finale. Quindi ad una maggiore specializzazione hanno corrisposto necessariamente anche maggiori capacità di integrazione e di team work, oltre che competenze relazionali e di comunicazione.

**I.b.n.**





# L'ottimismo della ragione

Tutto ciò che potrebbe riservarci il prossimo decennio nei campi della tecnologia, dell'ingegneria genetica, dell'industria e del lavoro. A prescindere dalla crisi economica di oggi e da tutti i problemi che affliggono l'umanità

*"Iudico che la fortuna sia arbitra della metà delle azioni nostre, ma che etiam lei ne lasci governare l'altra metà, o presso, a noi." (N. Macchiavelli)*

**"**C hi è l'ottimista? Colui che pensa che questo sia il migliore dei mondi possibili. E un pessimista? Colui che sa che è vero". Al di là della battuta di Oscar Wilde, nel corso dell'anno appena concluso le buone notizie sono state spesso soppiantate da tristi avvenimenti e, anche volgendo lo sguardo al futuro, le problematiche non sembrano diminuire.

Si sa che nei prossimi lustri non mancheranno le incertezze: la crisi finanziaria, il terrorismo su scala mondiale, il fondamentalismo religioso,

il surriscaldamento del pianeta, l'esaurimento delle risorse naturali, l'ascesa di nuove potenze economiche e il declino dello stile di vita occidentale. Ma questo è niente, paragonato a quello che ci aspetterebbe più avanti.

Infatti, secondo lo scrittore ed economista Jacques Attali, la globalizzazione potrebbe essere sostituita da un "iper-impero", ovvero la vittoria del mercato sugli Stati, il mercato che diventa planetario e porta al superamento del concetto stesso di Stato. Le guerre locali e nazionali potrebbero essere inglobate da un "iper-conflitto" dalle conseguenze inimmaginabili.

E la gente comune? Sarà costretta a spostarsi continuamente in ogni angolo del globo per assecondare i dettami dell'economia, con la conseguenza che si innescherà una catena inesauribile di lotte intestine fra nomadi e sedentari. Più in generale, qual è il valore più importante per alimentare l'ottimismo? La fiducia. Peccato che oggi la fiducia per lo più vacilla in una società che è divenuta schiava di certi "circoli viziosi" (corruzione e altre perverse regole tacite che si sostituiscono a quelle buone). In aggiunta, la politica arranca e non

**Alessandro Manca  
e Marco Demicheli**  
Ufficio Gestione Patrimoni  
Mobiliari del Banco Desio

riesce a dominare i problemi dell'economia; viviamo nel mezzo di una crisi, ma quel che è peggio è che nessuno sa dire quando e come ne usciremo.

Dunque è tutto perduto? Forse no, perché per scoprire che il mondo in cui viviamo non è poi così male, è il caso forse di darci un'altra chance. Una chance più realistica e dinamica, che consiste nell'andare alla scoperta di buone, anzi ottime, ragioni per essere ottimisti. Gli standard di vita umani sono molto migliori oggi rispetto a qualsiasi altro periodo della storia: a livello globale, il reddito pro capite si è triplicato solo nel corso degli ultimi 50 anni, tenendo conto anche dell'inflazione; la durata media della vita ha avuto un incremento del 30%; la mortalità infantile si è abbattuta di due terzi.

Questi trend sono globali e non locali. Se si guarda alle cifre, non si può non riconoscere che siamo sempre più in salute, liberi, benevoli, più pacifisti, più attenti all'igiene, più uguali e anche più intelligenti. Ovviamente non tutti in tutte le parti del mondo. Ma mediamente è così. Ora, partendo dalla constatazione di una diffusa negatività e consapevoli di essere sommersi da un'incessante valanga di brutte notizie che ci travolge quotidianamente, forse per spirito di contraddizione, oppure perché la lista dei problemi la conosciamo già, proviamo a elencare alcuni ambiti per essere confidenti su ciò che ci aspetta.

**Tecnologia** - Se appare un po' improbabile che nel 2020 gran parte delle automobili possa andare ad idrogeno e che un chip sarà piccolo quasi quanto un neurone umano e la sua potenza supererà un miliardo di transistor, è certo che entro il 2020 tutti gli schermi saranno capaci di produrre luce propria ed avere una forma ipersottile, pieghevole e arrotolabile. Anche i viaggi nello spazio diventeranno realtà per un buon numero di persone ricche, ma all'inizio saranno possibili solo quelli di breve durata, mentre vi saranno computer da 1000 dollari che avranno una potenza di elaborazione simile a quella della mente umana.

Gli elaboratori saranno capaci di svolgere

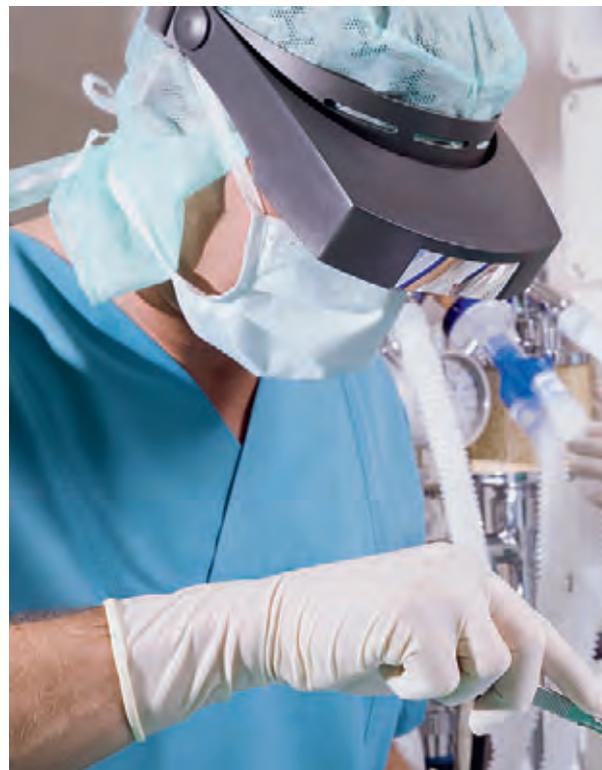
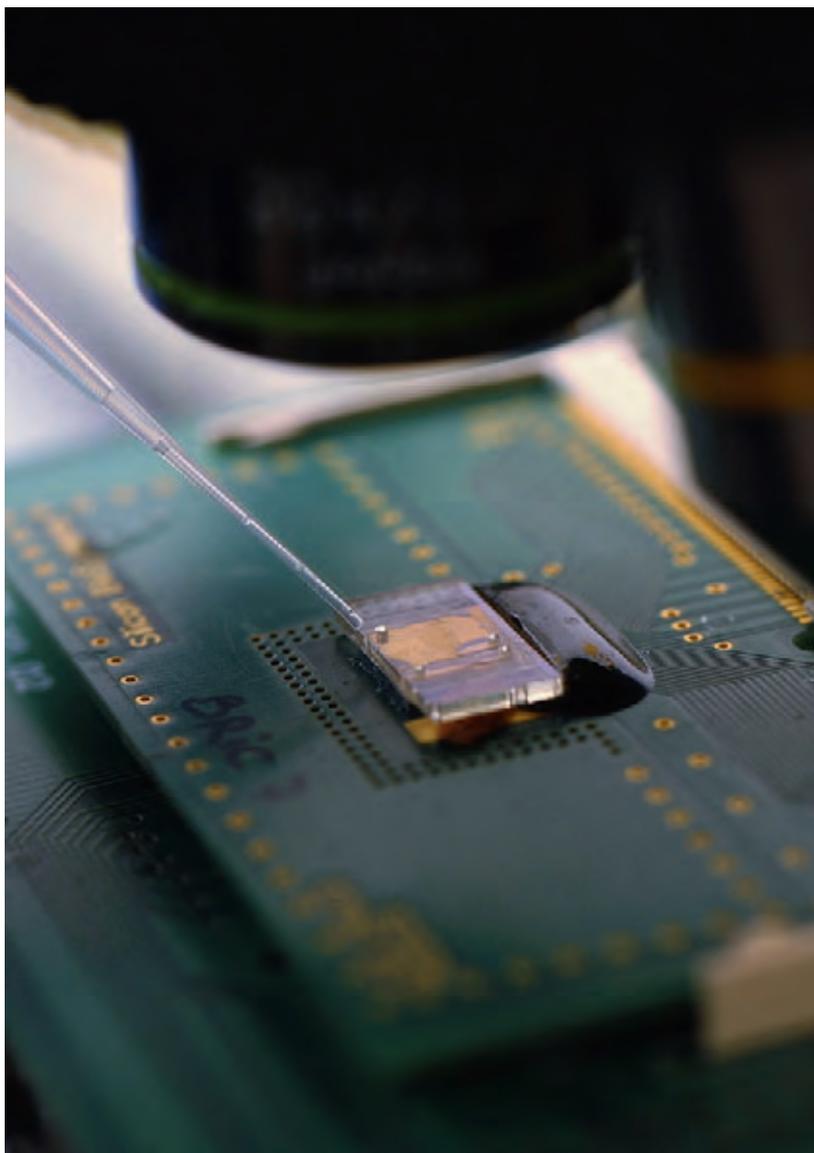
tutte le mansioni ripetitive, molte mansioni flessibili, alcune attività creative. Grazie all'informatica affettiva, i robot saranno dotati di empatia, mentre saremo in grado di portare in un taschino tutta la musica, i film, i libri, l'arte e la cultura del mondo. Inoltre, tra meno di dieci anni saranno disponibili dispositivi di traduzione simultanea universali su tutti i dispositivi mobili, mentre comunissimi occhiali ci permetteranno di vedere la cosiddetta "realtà aumentata" (dispositivi di visione e ascolto che aggiungono informazioni multimediali alla realtà già percepita "in sé").

**Ingegneria genetica** - Prescrivere a un paziente l'analisi del suo intero patrimonio genetico così come si richiede un elettrocardiogramma o una risonanza magnetica? Perché no. Dopo dieci anni dalla pubblicazione della mappa genetica umana, senza eccedere con l'entusiasmo e senza esagerare con le critiche, i vantaggi sembrano crescere di importanza, anno dopo anno. La mappatura del genoma umano ha permesso di catalogare all'incirca 25 mila geni che determinano le caratteristiche fisiche di un individuo e il fun-



zionamento del suo organismo. Altre due ricadute del Progetto Genoma: l'impatto dell'analisi genetica sulla prognosi della malattia (i maggiori progressi si sono fatti in oncologia) e sulla terapia, intesa come possibilità di scegliere il farmaco più adatto in base alla carta di identità genetica del paziente (un esempio è l'utilizzo di farmaci anti-Aids) o addirittura in base alla carta di identità della malattia.

**Industria** - La società tende a considerare ogni prodotto chimico come dannoso e ogni cosa naturale come buona. Tuttavia molte nuove scoperte e ricerche scientifiche ci stanno aiutando a sviluppare materiali e applicazioni che sono più amici dell'ambiente e che allo stesso tempo preservano la qualità e lo stile di vita che ci aspettiamo. Chimici e petrolchi-



mici lavorano in parallelo per ricercare nuovi metodi più sostenibili e amici dell'ambiente mantenendo allo stesso tempo lo sviluppo della nostra economia e della nostra industria.

Alcuni esempi: produzione di materiali plastici mediante l'utilizzo di risorse naturali; celle a combustibile idrogeno per azionare automobili e motori; composti di plastica leggera che aiutano a ridurre il consumo di carburante di automobili e aeroplani; utilizzo delle ceneri dei rifiuti solidi urbani per varie applicazioni per l'edilizia sostenibile. Inoltre, polimeri a prova di graffio, plastica che si aggiusta da sola, queste ultime novità della scienza dei materiali ispirate a soluzioni naturali o basate su principi chimici potrebbero presto rivoluzionare la nostra vita quotidiana.

**Lavoro** - Nei prossimi decenni i lavori manuali saranno assorbiti dalle macchine, trasferiti nei Paesi emergenti o affidati a immigrati. I ruoli a maggior contenuto intellettuale si eserciteranno sempre più attraverso il telelavoro, senza orario né sede, attraverso un'attività che possiamo chiamare "ozio creativo" in cui lavoro, studio e gioco si confondono tra loro, si destrutturano nel tempo e nello spazio, si organizzano per obiettivi, dipendono dalla motivazione.



In altri termini il telelavoro sfrutta al massimo le caratteristiche di flessibilità e viene incontro alle esigenze delle lavoratrici e dei lavoratori di conciliare la vita personale e familiare con la vita professionale. Tali progetti possono essere propedeutici a sviluppi futuri, rivolti a incrementare le possibilità occupazionali e lavorative, ad esempio, dei disabili. Altri vantaggi per la società riguardano il risparmio di tempo e di denaro per gli spostamenti, la riduzione del traffico e dell'inquinamento, la migliore gestione degli spazi urbani con conseguente riqualificazione delle città e miglioramento della qualità della vita.

Ecco, questi sono alcuni esempi che ci inducono a guardare al prossimo decennio con un certo ottimismo, ma ci sembra che questa positività si possa realizzare effettivamente solo a condizione che si persegua una diffusione, sempre più vasta e profonda, di cultura in ogni strato della popolazione.

Abbiamo tutti bisogno di conoscere il mondo in cui viviamo e i suoi meccanismi. Le conoscenze di cui sarebbe necessario disporre devono includere non solo l'arte di comunicare, la retorica e la strategia delle azioni politiche, ma anche: economia, scienza, tecnologia, tecniche di previsione, organizzazione, gestione globale

della qualità, informatica, analisi dei sistemi. Per analizzare le principali problematiche e per progettare soluzioni e strategie occorrono, dunque, esperti che raccolgano e analizzino dati rilevanti, producano plausibili procedure risolutive, discutano alternative e prospettino efficaci percorsi di ricerca. Solo un innalzamento drastico della cultura permetterebbe il sorgere di vette di competenza, che saranno fondamentali per i decisori di domani.

Certo: continueranno a manifestarsi eventi naturali catastrofici (mancanza di acqua, epidemie, cataclismi), ma stiamo diventando sempre più bravi a gestirli. Oggi, in tempo di crisi, c'è da temere che l'economia e la finanza non si riprendano e continuino ad essere dominate da profittatori. Per evitarlo, oltre a studiare economia e finanza, dobbiamo difendere il controllo sociale della tecnologia, della libertà e dell'uguaglianza civile.

Proviamo ad immaginare un avvenire positivo e a costruirlo. La rivoluzione culturale deve investire in scuole, industrie, politica, aziende private e strutture pubbliche, radio, televisioni e giornali. Questa è la sola via per la sopravvivenza e per creare una società matura, controversa, prospera e libera. ■





FOTO DI M. PASQUALI

# L'uomo che scelse di diventare un comico

**L'avventura umana di Giacomo Poretti, prima infermiere in ospedale a contatto con gli autentici drammi della vita, poi autoironico componente di un trio, quello di Aldo, Giovanni e Giacomo, che si è imposto in televisione come nel cinema e in teatro**

**S**uo è uno dei volti più noti del cinema, della televisione e del teatro. La sua notorietà è evidente quando si ha l'occasione di camminare insieme a lui per strada. Tutti si voltano per guardarlo, indicandolo agli amici. Qualcuno si ferma per chiedere un autografo. I più audaci gli chiedono una fotografia insieme. Giacomo Poretti del trio Aldo, Giovanni e Giacomo è così familiare che pare di conoscerlo da sempre e a fondo. E, invece, parlargli insieme è una scoperta continua. La sua storia personale, la sua lunga gavetta professionale, il suo rapporto con la

fedele sono aspetti poco conosciuti eppure così importanti nella formazione umana e nel suo lavoro di attore. Aspetti che ne fanno un attore completo e una persona con una spiccata sensibilità personale.

#### **Quando ha iniziato a recitare e come?**

Sono nato nel 1956 a Villa Cortese, vicino a Legnano. Alla fine della scuola media ho lavorato in fabbrica per quattro-cinque anni. Nel frattempo frequentavo le scuole serali. Poi l'azienda per la quale lavoravo ha chiuso e quindi ho dovuto cercare un altro lavoro. Per fortuna l'ho trovato nell'ospedale di Legnano come infermiere ausiliario. Dopo il militare ho avuto poi la possibilità di iscrivermi alla scuola infermieri. Così mi sono diplomato e ho iniziato a lavorare in reparto come infermiere professionale. Nell'ultimo anno e mezzo di ospedale ho iniziato a frequentare un corso di teatro. In realtà, il primo incontro con la recitazione è stato all'oratorio, quando

Enrico Casale

ero bambino. L'oratorio aveva un piccolo teatro. Il mio parroco, che si chiamava don Giancarlo Colombo, una bella figura di sacerdote ambrosiano, mise in piedi una filodrammatica, cioè una compagnia teatrale semi dialettale. Allora ne esistevano parecchie negli oratori di paese. Erano composte da adulti, ma anche da ragazzi. Chiesi di entrarne a farne parte e venni scelto insieme ad altri due compagni. Me lo ricordo come qualcosa di meraviglioso. Mi piaceva moltissimo. Poi lo studio, il lavoro, le vicende della vita mi hanno allontanato dal palcoscenico. Ma il teatro mi era rimasto dentro.

### **Che cosa le ha lasciato l'esperienza in ospedale?**

Ho trascorso in corsia una parte importante della mia vita, quella tra i venti e i trenta anni, un periodo in cui un ragazzo diventa uomo. Non può non lasciarti nulla l'incontro con i medici, gli infermieri e, soprattutto, con i malati e con la malattia. Sono stati anni densissimi e difficili da riassumere senza scivolare nella retorica. Ho lavorato quasi cinque anni in un reparto di oncologia. Parliamo degli anni Ottanta, quando la medicina non aveva ancora fatto i progressi di oggi, quindi il contatto con la morte era quasi quotidiano. Ho ricordi molto intimi e intensi dei rapporti che ho avuto con alcuni pazienti. Sono stati anni anche molto faticosi. In fabbrica sentivo una forte fatica fisica, ma in ospedale, alla fatica fisica si è aggiunta la fatica mentale di dover sostenere un atteggiamento positivo. Perché di fronte a certe patologie ti è richiesto un atteggiamento positivo altrimenti diventa un inferno sia per te, sia per i colleghi, sia per i pazienti.

### **Quando ha lasciato l'ospedale?**

Grazie ad alcuni incontri casuali, ho iniziato a frequentare il Teatro sociale a Busto Arsizio. Lì operava la compagnia «Gli atecnici», diretta da Delia Caielli. Questa compagnia ha avuto alterne fortune. Come molte compagnie teatrali di provincia che sono costrette, per sopravvivere, a barcamenarsi tra il teatro per ragazzi e quello di formazione, faceva una fatica enorme a rimanere in piedi. Nel 1985 decido di lasciare l'ospedale per dedicarmi interamente al teatro. Le difficoltà della compagnia, però, mi costringevano a vivere con poco e tra mille problemi economici. Se ripenso ai miei inizi come attore, mi vengono in



FOTO D.L.E. CONTI

mente anni durissimi. Sono convinto però che questa gavetta sia stata necessaria. Molti colleghi raccontano gli inizi come anni terribili, ma senza gavetta non si può imparare nessun lavoro. È inevitabile che siano anni faticosi, ma, d'altra parte, com'è possibile pensare che il successo arrivi immediatamente e senza sacrifici? Senza sacrifici non si cresce e non si arriva a nulla.

### **Ha scelto da subito di dedicarsi al teatro comico?**

No, inizialmente facevo teatro di prosa. Ho iniziato a fare teatro comico quando, alla fine degli anni Ottanta, ho conosciuto Aldo e Giovanni. Loro frequentavano il mio stesso ambiente: i teatri milanesi, i locali di cabaret, i villaggi turistici (dove andavamo non a passare le vacanze, ma a lavorare come intrattenitori). Così nel 1991 decidiamo di creare il trio Aldo, Giovanni e Giacomo. Con loro inizio a fare qualche spettacolo. Il vero successo arriva con l'edizione 1994 di «Mai dire goal». È quella trasmissione che ha consacrato il nostro trio. Ricordo che nel 1994, dopo pochi mesi dall'inizio, ci siamo resi conto che stava succedendo qualcosa di speciale. Capivamo che alla gente piaceva quello che facevamo. Anche perché, contemporaneamente, portavamo in giro anche una tournée teatrale, con il nostro spettacolo «I corti». Ovunque andavamo registravamo il tutto esaurito.

**Poi è arrivato anche il successo cinematografico...**

Il successo al cinema è stata una sorpresa. Nessuno di noi tre pensava di essere in grado di poter girare un film e, allo stesso tempo, non pensavamo che qualcuno fosse interessato a fare un film con noi. Ci sentivamo più attori teatrali e televisivi che non cinematografici. Invece nel 1997 ci è stato proposto di girare «Tre uomini e una gamba».

È stato un successo di pubblico e, da quel momento, non abbiamo più lasciato il cinema. Dal 1997 a oggi, abbiamo girato sette film. Le idee e i testi li abbiamo sempre scritti noi ma, sia per i film sia per le rappresentazioni teatrali, ci siamo sempre avvalsi di collaboratori. Il principale di essi è stato Massimo Venier, che ha scritto e diretto i film fino al 2004. Negli ultimi lavori ci sta seguendo molto Valerio Bariletti.

**Ha mai pensato a un futuro senza recitazione?**

Il lavoro di attore comico e di autore è molto strano. La materia prima è l'ispirazione e la passione. Per cui la nostra professione è veramente appesa a un filo. Nel senso che si può anche volontariamente tenere in vita una carriera, ma essa può comunque finire da un momento all'altro se l'ispirazione e la passione cessano. Aldo, Giovanni ed io

abbiamo sempre sostenuto che smetteremo se non ci sarà dignità nelle cose che faremo. Se la nostra dignità, cioè, scadrà nel ridicolo. Ne parlavamo come un qualcosa di lontano, un momento che sarebbe arrivato in futuro. Invece questa cosa inizia ad affacciarsi. Il tempo passa, l'età modifica il corpo e per un comico il corpo è importante per mantenere la propria eleganza. La battuta diventa più difficile. Non voglio dire che domani smettiamo. Anzi, ci sentiamo ancora di andare avanti. Però né io, né Aldo, né Giovanni vogliamo stare in scena a tutti i costi. Vogliamo calcare le scene finché l'immagine che vedremo di noi sarà ancora dignitosamente comica e non ridicola.

**Cosa farebbe se smettesse di recitare?**

Non vivrei come un dramma il lasciare il palcoscenico, ma piuttosto con malinconia e nostalgia. Però sono sicuro che se dovesse accadere, sarebbe una scelta ponderata, presa insieme ai miei due colleghi. Cosa farei? In ospedale non tornerei, anche perché credo che la legge me lo impedisca per raggiunti limiti d'età, e poi non so se me la sentirei di rientrare in corsia. Probabilmente mi metterei a scrivere, anche se non so bene su cosa. Sarebbe bello però raccontare la fortuna di aver fatto questo lavoro e di aver incontrato due compagni straordinari come Aldo e Giovanni.

**Quali sono i suoi rapporti con loro?**

I rapporti sono ottimi. Più passa il tempo insieme, più il nostro sodalizio si cementa, anche grazie al fatto che svolgiamo insieme un lavoro intenso, che produce risultati importanti. Certo, come in tutti i rapporti in famiglia e al lavoro, le asperità di ognuno vengono fuori. Il tempo però ci consegna l'esperienza per non farsi troppo del male l'un con l'altro e per poter riuscire a stare insieme nonostante le diversità. Quando ci si accorge che gli altri sono una risorsa, se ci sono problemi si fa un passo indietro.

**Quanto di voi c'è nei vostri personaggi?**

Nei nostri personaggi c'è tantissimo di noi. Qualsiasi attore, se è un vero attore, mette sempre qualcosa di suo quando recita. Nel nostro caso, intendo nel caso del trio Aldo, Giovanni e Giacomo, non solo interpretiamo personaggi, ma quando scriviamo i testi cerchiamo di farlo



riprendendo, esaltando e deformando i nostri caratteri. Per esempio, Giovanni nei nostri film rappresenta sempre il pignolo. È un tratto ovviamente amplificato, anche se Giovanni in realtà è un pignolo a cui piace giocare su questo aspetto. Il mio essere saputello è un carattere che ho e sul quale mi piace scherzare. L'attore comico può avere qualsiasi carattere, ma ne è conscio e, divertendosi, si mette in gioco amplificando, deformando, ridicolizzando ciò che ha al suo interno. La carica autoironica dev'essere fortissima in un comico.

**Pochi sanno che da anni ormai collabora con i gesuiti di Milano. Come è nata questa collaborazione? E in che cosa consiste?**

Il mio rapporto con i gesuiti della comunità di San Fedele a Milano è nato nel 2000. È stato un incontro accidentale. Veniva proiettato il nostro film «Chiedimi se sono felice» in uno dei cineforum che si tengono nell'auditorium della comunità. Il trio è stato invitato a partecipare alla discussione di questo film. Ci andammo Massimo Venier, la mia futura moglie Daniela e io. Lì conoscemmo padre Eugenio Bruno, un gesuita che da anni si occupava di cinema. Quell'incontro mi ha colpito per profondità e serenità. Dopo di lui, sono entrato in contatto con tutta la comunità dei gesuiti. Voglio qui ricordare padre Guido Bertagna, anch'egli appassionato di cinema, il suo collaboratore Ezio Alberione (persona di grande spicco, purtroppo morto prematuramente nel 2006), poi padre Carlo Casalone, che adesso è Provinciale della Compagnia di Gesù in Italia, padre Andrea Dall'Asta, che si occupa delle mostre nella Galleria d'Arte San Fedele. Da questi incontri è nata un'amicizia e una collaborazione sempre più assidua. Insieme a loro mi sono occupato del cineforum, ho organizzato cicli di conferenze, mi sono occupato delle mostre della Galleria d'arte. Collaboro inoltre con Popoli, il mensile internazionale dei gesuiti.

Ma ciò che è più importante è che l'incontro con i gesuiti ha risvegliato in me una fede «addormentata» che aspettava solo di essere rivitalizzata in modo giusto.

**È noto invece che lei è un tifoso interista. Da dove è nata questa passione?**

Come tutti i bambini italiani, fin da piccolo mi è stata messa davanti una palla alla quale ho cominciato a dare i calci appena ho iniziato a camminare. Poi da ragazzino, come tutti, giocavo con gli amici nel cortile di casa o all'oratorio. Parallelamente ho iniziato a tifare per l'Inter. Tifavano nerazzurro mio papà, mia mamma, gli zii. Non erano solo tifosi, erano appassionati. Seguivano la squadra, la andavano a vedere allo stadio. E, spesso, mi portavano con loro. Così il calcio è entrato nella mia vita. Per questo mi fa male vedere come è ridotto in questi anni il football, con gli scandali, l'eccessiva mediatizzazione, ecc. Intendiamoci, il football è sempre stato uno spettacolo di cui la televisione e il mondo degli affari si cibavano. Adesso, però, è sfacciatamente messo in vendita. La cosa più fastidiosa, per uno come me che era abituato ad avere un campionato che si giocava unicamente la domenica pomeriggio, è avere a che fare con un torneo spezzettato, con partite in ogni giorno della settimana. Certo hai calcio tutta la settimana, ma alla fine è un'overdose che rischia di annoiare.





# Le due sponde del Reno a Casalecchio

Le attività produttive, gli edifici sacri, i castelli, le caserme e le ville di un territorio che da sempre gravita attorno alle acque del fiume che lo attraversa

Il Reno è il principale corso d'acqua dell'Appennino Bolognese; dopo un'ottantina di km dalle sorgenti, nel territorio di Casalecchio, il suo corso si faceva più sostenuto per la presenza d'un importante salto, sfruttato nel Medioevo quale forza motrice. Questa zona ha subito notevoli trasformazioni, dovute prima alla costruzione sulla sponda sinistra del grande stabilimento ottocentesco del Linificio e Canapificio Nazionale, poi alle distruzioni dei bombardamenti americani del 1944; tuttavia ancor oggi rimane nei toponimi il ricordo della Filanda e del Mulino della Canonica.

Fu grazie ai proventi dei mulini che un ordine religioso locale, i Canonici di S. Maria di Reno, nel 1149 acquisirono l'antica chiesa bolognese di S. Salvatore. Pochi decenni più tardi venne derivato dal lato destro della Chiusa del Reno un canale di circa 6 km che faceva muovere quattro mulini e portava le acque del fiume in città, dove venivano utilizzate per irrigare

gli orti. Nel 1208 il Comune di Bologna acquisì dal consorzio degli utenti, i ramisani, la gestione diretta del canale e della Chiusa che lo alimentava. In quel periodo era ancora aperta la disputa sul possesso dell'eremo sul Monte della Guardia, che conservava l'immagine della Madonna dipinta, secondo una leggenda, da S. Luca. I Canonici Renani sostenevano che era stata la stessa fondatrice, Angelica Bonfantini, ad affidare loro la celebrazione delle messe, ma lei lo negava, e nel 1211 Innocenzo III le diede ragione. Furono quindi i bolognesi a realizzare, nel 1481, un santuario meta di pellegrinaggi da tutta la regione.

Nel corso del '200 era andato definendosi anche l'assetto del colle che domina la collina sulla riva sinistra del Reno. Agli inizi del XII secolo il piccolo castello di Tizzano era passato dai Canossa ai Cattanei di Monteveglio. Quando nel 1257 il Comune di Bologna aveva reso legale l'emancipazione dei "servi della gleba",

Francesco Ronchi



molti contadini della zona s'erano decisi a cambiar mestiere e ad inurbarsi. Le colline di Casalecchio, dove i raccolti erano meno abbondanti rispetto alla vicina pianura, persero di valore. I Cattanei vendettero le loro proprietà a Bonincontro Guastavillani, esponente d'una famiglia che seppe invece profittare delle nuove prospettive aperte dalla riduzione dei coltivi all'allevamento del bestiame e alla produzione di prodotti adatti alla collina, come il miele e la cera per le candele.

### Nuovi edifici sacri

I discendenti di Bonincontro, grazie anche ad un'accorta politica matrimoniale, riuscirono nella seconda metà del '500 ad acquisire il seggio dei nobili Garisendi nel Senato di Bologna, l'organismo politico che insieme al Legato Pontificio amministrava la città. La parentela con l'energico Gregorio XIII (che regnò dal 1572 al 1585) aveva accresciuto il prestigio dei Guastavillani, ma non le ricchezze: il papa era avverso al nepotismo. Agli inizi del '600 gli antichi rapporti tra questa famiglia e i Camaldolesi Eremitani Coronesi portarono alla cessione di Tizzano, ad un prezzo di favore; dal 1655 iniziò la trasformazione dei ruderi del castello in un grande Eremo, destinato ad ospitare, tra l'altro, alcune reliquie della "Vera Croce".

Il sito era (ed è tuttora) paesisticamente molto interessante; i lavori però furono rallentati, oltre che dalla scarsità di fondi, dal problema dell'approvvigionamento idrico. Esso fu parzialmente risolto nel 1681 con la costruzione della cisterna per l'acqua piovana. La bella chiesa, oggi parrocchia, fu inaugurata nel 1741.

Il problema dell'acqua s'era presentato, nella medesima epoca, anche sul Colle della Guardia. Che fu interessato, tra il XVII e il XVIII secolo, dapprima alla costruzione d'un lungo porticato di collegamento tra le 15 cappelle del Rosario, e poi alla ricostruzione completa del santuario.

La cupola venne eretta nel luglio 1742, grazie al rinnovato impegno di Benedetto XIV (il famoso Cardinal Lambertini); ma a causa di guerre e carestie per completare l'opera ci vollero altri trent'anni. Oltre ai mattoni, asini e muli dovevano portare sulla sommità del Colle i barili d'acqua attinti alla fonte più prossima, quella del Meloncello.

### Dalle caserme alle ville

Nei primi due decenni seguiti al passaggio dallo Stato Pontificio al Regno d'Italia, il Colle della Guardia tornò ad assumere una funzione militare; furono realizzati in pochi anni diversi forti, tra cui il S. Luca (cui nel 1881 fu affiancato un Osservatorio meteorologico), il Mandorli e il Costantini. I loro presidi servivano ad evitare intrusioni nella Polveriera, la cui presenza aveva determinato anche una notevole estensione delle zone soggette a servitù militare. Esse s'estendevano sino alla frazione Croce di Casalecchio ed interessavano molti terreni dei marchesi Talon, i principali proprietari locali nel XIX secolo, sulla riva destra ma anche sulla sinistra del Reno, presso la Chiusa. Questa famiglia d'origine francese, arricchitasi nelle colonie americane nel '700, s'era imparentata con una tra le maggiori di Bologna, i Sampieri. Verso il 1670 il senatore Francesco Sampieri aveva sollecitato un contributo da parte dell'amministrazione civica per la realizzazione dei portici sino a San Luca: un uomo devoto, ma consapevole del fatto che l'opera avrebbe dato più valore ai suoi terreni.

La presenza delle caserme non contrastava lo sviluppo delle attività produttive, concentrate lungo il corso del Reno, né dei commerci, fioriti in paese dopo l'apertura della ferroviaria trans-appenninica per Pistoia (1864). Le servitù militari però limitavano la vocazione turistica di Casalecchio. Nel 1888 si svolse l'Esposizione Emiliana, e ad essa finalmente fece seguito, nel 1890, la "liberazione" del territorio. In pochi anni fu costruita una tramvia con capolinea Bologna, a Porta Saragozza: durante la settimana la usavano i



La filiale del Banco Desio di Casalecchio è in via Guglielmo Marconi 124

## Nuove filiali



pendolari, alla domenica le famiglie di cittadini in gita in campagna. Le trattorie si trasformarono in ristoranti, gli alberghi (in particolare il Pedrette e il Reno) ampliarono il loro giro d'affari.

Tra i più assidui "turisti" bolognesi il commediografo Alfredo Testoni (1856-1931), il quale nel 1906 acquistò la villa La Lubbia. Vanno ricordati anche l'agronomo Francesco Todaro (1864-1950), senatore negli anni '30, che abitava un villino nello stile eclettico allora di moda, e il più volte ministro Luigi Federzoni (1878-1967), proprietario della Ca Bianca, il cui vasto parco, in frazione Croce, confinava con quello a mezza collina della ben più antica villa Talon.

La villeggiatura dei senatori a Casalecchio indusse il governo fascista non solo a costruire

una Casa del Fascio insolitamente grande (oggi Teatro comunale) ma anche a spendere una bella somma per la sistemazione paesistica del versante nord del Colle di Guardia. Fu portata sino a San Luca l'acqua dall'acquedotto di Borgo Panigale e furono piantate migliaia di conifere. Nel maggio 1931 fu inaugurata, alla presenza dei gerarchi Ciano e Arpinati, una funivia che partiva dalla Via Porrettana (ancor oggi il principale asse viario di Casalecchio) e dopo aver superato un dislivello di 210 metri in 1,33 Km raggiungeva la cima del Colle, presso un ristorante a cento metri dal Santuario. Essa rimase attiva sino agli anni '60, quando Casalecchio viveva in piena fase di ricostruzione. Tra il 1944 ed il '45 la popolazione s'era ridotta a soli 2.500 abitanti circa: in migliaia s'erano allontanati da quella che fu definita "La Cassino del Nord". In centro si contavano 945 edifici; di questi, nel corso delle 41 incursioni dei bombardieri angloamericani, 110 erano stati distrutti e 805 seriamente danneggiati.



# Leini e i Provana



**Le vicende di una famiglia che utilizzò anche i matrimoni tra membri della parentela per evitare il frazionamento della titolarità dei diritti feudali di cui entrava in possesso**

**L**eini, la “Porta del Canavese”, si trova nella pianura a nord del capoluogo piemontese, ad una manciata di km dall’aeroporto di Caselle. La prossimità a Torino e la facilità delle comunicazioni hanno determinato, sin dai primi anni del 900, un significativo aumento degli abitanti (tanto da giustificare la realizzazione d’una tramvia da P.ta Palazzo), seguito, specie nel secondo dopoguerra, da numerosi insediamenti produttivi.

Agli inizi del ‘300 Leini era un borgo agricolo soggetto per diritto feudale al marchese del Monferrato, Giovanni Paleologo; egli intorno al 1328 ne concesse la “signoria” ad alcuni esponenti d’una famiglia in piena ascesa economica, i Provana, i quali subito intrapresero la costruzione di edifici di servizio nei pressi della chiesa di S. Nicolò. L’accordo venne definito a

Chivasso, città portuale sul Po ben collegata alla culla dei Provana, Carignano. Nel corso del ‘200 questa famiglia di agricoltori, orgogliosi della vite con grappoli posta nello stemma, aveva acquisito la signoria di fatto su Carignano previo accordo con i nobili Romagnano. Oltre al grande convento urbano di S. Chiara, realizzato in gran parte con le loro offerte, i Provana disponevano di due fortilizi-fondaci a ridosso delle mura: la Gorra e la Loggia. La situazione era andata rapidamente peggiorando quando i Romagnano avevano ceduto i diritti su Carignano al principe Filippo d’Acaia.



## Nuove filiali

I Provana furono costretti a prestargli ingenti somme, necessarie per la costruzione del grande castello di Fossano, ed erano consapevoli dei danni portati ai commerci sul Po dalla politica aggressiva degli Acaia.

Nel 1350 Giacomo I Provana acquistò da una famiglia di Susa i tre quarti del feudo di Viù, una valle a ovest di Lanzo. I suoi discendenti si fregiarono del titolo di "signori di Leinì e di Viù", mentre altri Provana andavano insediandosi nel Canavese occidentale, in particolare a Druent[o]. Tali iniziative erano dovute in parte a considerazioni economiche (gli effetti della Peste Nera avevano reso più semplici e convenienti le compravendite fondiari), in parte al desiderio di rendersi più indipendenti rispetto agli Acaia. I quali nel 1360, prima di accingersi all'assedio di Ivrea, avevano imposto a Carignano il predominio d'una famiglia guelfa rivale dei Provana, i Sartoris. Nonostante i legami dinastici tra i Savoia e gli Acaia, i primi non potevano permettersi di perdere Ivrea. Amedeo VI raccolse truppe mercenarie e nel maggio 1361 fece prigioniero Giacomo d'Acaia. A parole i principi promisero di rifondere i Provana, ma ben presto s'impegnarono in un nuovo conflitto, contro il marchesato di Saluzzo. I signori di Leinì anziché attendere il corso degli eventi s'impegnarono contro Filippo II d'Acaia, e ciò non fece piacere ai Savoia. I Provana riuscirono a rientrare a Carignano solo nel 1369, dietro pagamento di una pesante multa: 6.000 fiorini d'oro; dovettero anche cedere la Loggia ai Darnelli, altra famiglia legata agli Acaia. Per rimettere piede a Leinì dovettero attendere il 1379. Nel corso dei due secoli successivi i Provana si mostrarono fedeli sostenitori dei Savoia, accettando cariche spesso poco più che onorifiche (castellani, precettori, funzionari) che assicuravano comunque un certo prestigio e ne consolidavano l'ascesa sociale nell'ambito della nobiltà piemontese; allo stesso tempo moltiplicarono le loro linee gentilizie,



mediante l'acquisizione di nuovi diritti feudali ogni qualvolta se ne presentava l'occasione. Nel '500, prima di costruire i loro palazzi nella nuova capitale, Torino, avevano consolidato i possedimenti lungo il corso del Po (Pancalieri; San Mauro), nelle valli di Lanzo e in quella di Susa, dove i Provana per secoli nominarono gli abati di Noalesa, la grande abbazia che controllava l'accesso allo strategico Passo del Moncenisio.

Una caratteristica di questa famiglia erano i matrimoni tra membri della parentela. Tale prassi era spesso originata dal desiderio di evitare un eccessivo frazionamento nella titolarità dei diritti feudali o – peggio – il rischio che, in mancanza d'eredi maschi, tali diritti dovessero venir restituiti alla Camera Ducale. Un esempio: nel 1385 la duchessa Bona di Savoia vendette a Giacotto e a Saladino Provana, padre e figlio, un quarto dei diritti feudali su Leinì. Da quel momento i due poterono legittimamente definirsi "co-signori di Leinì", pur non avendo legami diretti con i discendenti del già nominato Giacomo "co-signore di Leinì e Viù". Saladino, già signore di Castelreiner (con cui è noto questo ramo dei Provana) fece una brillante carriera quale governatore di Susa; ma per quanto riguarda Leinì, egli rimase a lungo titolare solo di un ottavo del feudo, essendo stato l'altro ottavo attribuito, dopo la morte del padre, al fratello minore Tommaso. Ancora nel 1561 un certo Ercole Provana del ramo "della Gorra", proprietario terriero a Ciriè, si fregiava del titolo di co-signore di Leinì, pur possedendone soltanto "la terza parte di un ottavo".



La filiale del Banco Desio a Leinì è in via Carlo Alberto 6/A

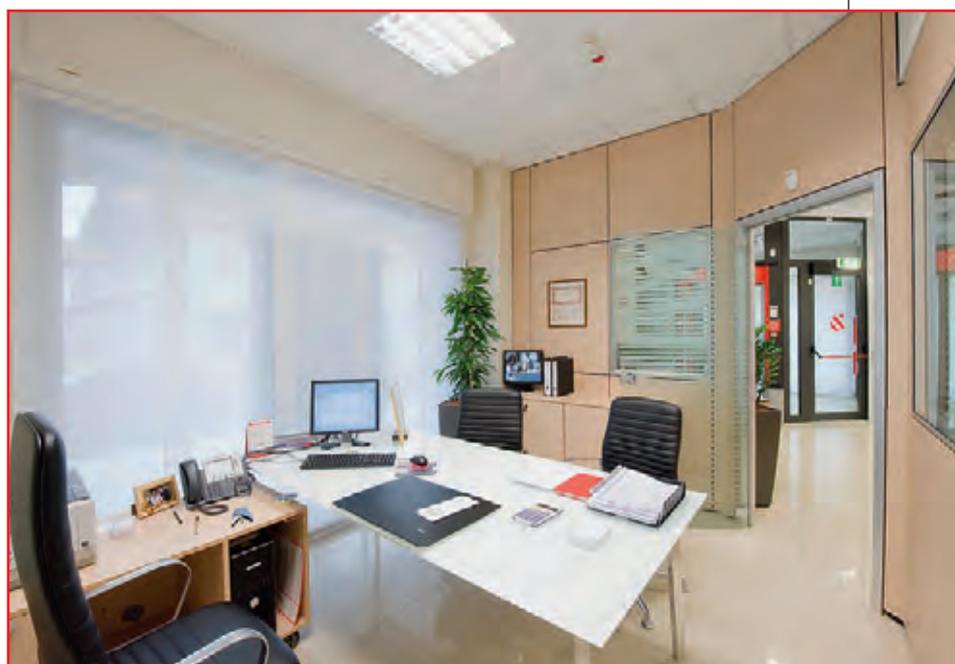


Il più noto tra i signori di Leinì fu Andrea Provana (1511 – 1592), la cui figura è stata celebrata nel corso del 2011 con diverse conferenze e manifestazioni pubbliche, in occasione dell'anniversario della Battaglia di Lepanto (1571), nel corso della quale egli comandò la piccola squadra navale sabauda e si batté con onore. In questa sede mi limiterò a sottolineare la continuità d'azione tra Andrea e il padre, Giacomo III, con il quale condivise l'avversione nei confronti dell'incombente presenza francese in Piemonte e la fiducia nel nuovo duca Emanuele Filiberto. Giacomo sposò in seconde nozze la vedova d'un cugino, riunendo così oltre i tre quarti del feudo di Leinì; s'era messo in luce quale castellano di Ciriè, e poi di Lanzo dal 1544, quando i cittadini si autotassarono pur di tornare sotto i Savoia e non essere ceduti alla Spagna. Collaborò in delicate missioni diplomatiche con il cugino Giovanni Battista Provana, che fu vescovo di Acqui e poi di Nizza, cioè il porto in cui Andrea avrebbe trascorso gli anni più intensi d'una fulgida ed avventurosa carriera di comandante ed amministratore. L'ammiraglio, consapevole del fatto che avrebbe dovuto cedere parte dei diritti feudali al fratellastro Gaspare, pur essendo molto legato a Leinì s'impegnò, dopo il 1560, a rivendicare e valorizzare il feudo di Frossasco, presso Pinerolo, portatogli in dote dalla seconda moglie, Caterina Spinola, vedova d'un vecchio amico di Giacomo, il conte Charles de Montebel.

Gli eredi francesi del conte, i potenti ugonotti d'Entremont, intrapresero una lunga vertenza

legale contro Andrea, il quale, grazie all'appoggio del Duca, vinse la causa. Nel frattempo aveva ampliato per via ereditaria la sua quota di possesso su Leinì ed aveva ottenuto altri titoli comitali, su Balangero e su Alpignano. Un suo importante successo furono le trattative con la casata genovese dei Doria, che condussero alla permuta di Ciriè con il porto di Oneglia, molto più vicino di Nizza alla capitale sabauda. Gli ultimi anni del vecchio guerriero, che aveva sconfitto i musulmani nelle acque di Malta ed in quelle del Marocco, furono amareggiati dalla morte dell'amata consorte (1583), dalla ripresa in grande stile delle campagne militari contro i francesi e dal progressivo disfavore del Duca Carlo Emanuele, il quale confidava sull'abilità diplomatica (e sui generosi prestiti) del nuovo leader dell'antica famiglia: il prefetto di Mondovì Giovanni Francesco Provana (1551-1625), che fu ricompensato per la definitiva cessione ai Savoia del marchesato di Saluzzo con il titolo di conte di Collegno.

f.r.



# Brembate, terra di confine



**Di questo comune in passato non veniva considerato importante il solo territorio, conteso a lungo fra Venezia e Milano, ma anche una chiesa, quella di S. Fermo e Rustico, reclamata da due diverse diocesi**

**L**a storia di Brembate, paese purtroppo presente nelle cronache più recenti per un ancora oscuro delitto, ha origini antichissime: nel suo territorio sono state infatti ritrovate tracce di insediamenti risalenti al neolitico e vari reperti (spade, coltelli, monili) rinvenuti in una necropoli composta da ben 40 tombe (i primi abitanti vivevano nelle numerose caverne esistenti sulle sponde del fiume Brembo, da cui il toponimo del paese).

Nei periodi successivi, dopo i Celti furono i Romani a sfruttare la posizione strategica della località, racchiusa fra i fiumi Brembo e Adda e ricca di importanti vie di comunicazione con

i monti a nord e con la pianura a sud. La presenza romana continuò fino al 568, quando vi fu l'invasione dei Longobardi che dovevano rimanervi circa 200 anni, e più esattamente fino al 774, quando l'ultimo re longobardo, Desiderio, venne sconfitto dal re dei Franchi, Carlo Magno, che così divenne re anche dei Longobardi.

È proprio al periodo dei Franchi che risale un primo documento in cui parla di Brembate: un atto risalente al 962 in cui si certificava che alcuni possedimenti nel territorio conosciuto con il nome di Brembate inferior erano di proprietà di Berengario II, il re d'Italia a cui si attribuisce il merito di aver avviato la costruzione di un castello tra il 950 e il 962, in località Grignano. Proprio questo castello, assieme ad altri sorgenti nelle terre che lo circondavano, in epoca successiva venne assegnato ai Visconti, Signori di Milano, dall'imperatore Federico Barbarossa (che si era fatto incoronare re d'Italia a Monza, nel 1155).

Alessandra Monguzzi

Da quel periodo in poi Brembate diventò “di Sotto” venne coinvolto come tanti altri paesi della Bergamasca nelle varie lotte fra le fazioni politicamente opposte dei guelfi e dei ghibellini e nelle varie guerre fra il Ducato di Milano e la Repubblica di Venezia, che si sarebbe infine annessa il territorio comunale nel 1423 e che lo avrebbe mantenuto fino al termine del XVIII secolo (cosa che non impedì nel 1483 la completa distruzione del paese, ad opera delle truppe del Duca di Calabria, alleato del Ducato di Milano). Poi la dominazione austriaca, e ancora poi il Regno d'Italia.

Tanta storia ha ovviamente lasciato il segno su Brembate di Sotto e sulla vicina Grignano (che sarebbero stati accorpati solo nel 1928 nel nuovo comune di Brembate, che nulla ha da spartire con Brembate di Sopra, collocato molto più a nord, verso la Val Brembana).

Del castello di cui si è detto (che, per inciso, passò varie volte di mano: fu infatti posseduto, dopo i Visconti e prima della conquista veneziana, anche dai Suardi, dai Colleoni, dai Gonzaga) nulla rimane, in compenso sono arrivate ai giorni nostri costruzioni non meno importanti, certo non dal punto di vista militare, quali, in quella che era Brembate di Sotto, il ponte romanico costruito tra il XIV ed il XV secolo, il santuario di San Vittore, la chiesa parrocchiale dedicata ai santi Faustino e Giovita, e a Grignano



la chiesa di San Fermo e Rustico e la parrocchia dedicata ai santi Pietro e Paolo.

Nello specifico, il Santuario di San Vittore è una piccola chiesetta in stile romanico risalente al X secolo: ne parla infatti quel già citato documento del 962 accennando all'esistenza di una “Ecclesia Sancti Victoris” posta sulle rive del fiume Brembo ed edificata su un precedente

**Sotto il titolo, il santuario di San Vittore. Qui sopra, la chiesa di San Fermo e Rustico**



**La filiale del Banco Desio di Brembate è in via A. Locatelli 1**



luogo di culto, la grotta dove si sarebbero rifugiati appunto San Vittore per sfuggire alla persecuzione romana e attorno a cui le popolazioni del periodo avrebbero formato un insediamento. La costruzione, a due piani in cui sono custoditi interessanti affreschi e dipinti, è sempre stata importante per il paese, che nel XVI secolo veniva chiamato Brembate San Vittore.

Quanto alla chiesa parrocchiale dedicata ai santi Faustino e Giovita, è questa un'opera del

XVII secolo, edificata nel luogo in cui sorgeva un precedente edificio di culto, e che conserva buone opere pittoriche di artisti locali.

Più interessante, in quello che era Grignano, è la chiesa di S. Fermo e Rustico, una delle più antiche prepositurali della zona, e posta all'estremo limite della parrocchia di Marne, in direzione del comune di Filago. Di costruzione antecedente l'anno 1000, la chiesa comprende una sola navata a forma rettangolare e una piccola abside

semicircolare. La facciata è quella tipica delle opere di epoca medioevale, composta com'è da blocchi di pietra chiara e mattoni a vista.

L'edificio nel corso dei secoli ha subito alcuni interventi di ristrutturazione. Uno fu fatto in epoca quattrocentesca per dotarlo della massiccia torre in esso inglobata. Un altro, dei primi anni del 1600, consentì di ricavare dal primo tratto della chiesa due stanze in cui ospitare un eremita, mentre nel 1702 si procedette a costruire la sacrestia.

Un altro intervento ha poi permesso di ricavare le due nicchie presenti nella parte iniziale della navata: a sinistra è stata posta quella che era l'antica vasca battesimale adibita a pila dell'acqua santa, mentre sulla destra l'ex ingresso al romito è stato chiuso e la rientranza formata si è trasformata in confessionale.

Della storia di questa chiesa è interessante notare come essa fosse collocata praticamente sul confine fra due stati - Milano e Venezia - e fra due diocesi, quella di Bergamo e quella di Milano. Da qui, in ambito ecclesiale, nacque nel secolo XVI una controversia circa l'appartenenza della chiesa all'una o all'altra diocesi, controversia di cui si parla in occasione di una visita di San Carlo e che è ricordata in alcuni documenti dai quali risulta che questa chiesa era sottoposta alla pieve di Terno e quindi alla diocesi di Bergamo.



# Breve storia di Villa Cusani Traversi Antona Tissoni

**N**ei primi anni del secolo scorso tornava a risplendere, a Desio, l'edificio civile architettonicamente più rappresentativo e sfarzoso della città: Villa Cusani Traversi Antona Tissoni.

Oggi inglobata nell'agglomerato urbano novecentesco, dominava a quei tempi, assieme alla basilica, l'intero skyline cittadino, caratterizzato da modeste abitazioni.

La costruzione della villa risale agli anni Settanta del XVIII secolo quando, su iniziativa del marchese Ferdinando Cusani, viene incaricato del progetto Giuseppe Piermarini, architetto del Teatro alla Scala e delle residenze arciducali di Monza e Milano. L'intervento diretto del Piermarini è possibile grazie agli stretti legami con la corte, alla quale partecipa in veste di ciambellano. Celebre è anche il giardino all'inglese della villa, uno dei primi in Italia, dotato di un laghetto navigabile, scorci romantici, finte rovine e tempietti classici, con serre riscaldate dove coltivare piante di ananas e caffè.

I provvedimenti napoleonici colpiscono però i Cusani, costretti, nel 1817, a cedere l'intero complesso all'avvocato Giovanni Battista Traversi. Rappresentanti della borghesia emergente, Traversi e la moglie Francesca Milesi cercano di assumere modi e abitudini dell'alta società milanese: dopo l'acquisto di una dimora extraurbana (la villa di Desio), rilevano dai conti Anguissola l'omonimo palazzo in Corsia del Giardino a Milano (odierna via Manzoni, a due passi dalla Scala), che ospita oggi le collezioni Banca Intesa ed è stato recentemente aperto al pubblico. Nei migliori salotti la Milesi incontra Pelagio Palagi: l'artista bolognese,

Poco noto al di fuori della Brianza, il maestoso edificio di Desio risulta un'autentica sorpresa per il visitatore, che rimane colpito dalle dimensioni dell'architettura e dalle fastose decorazioni interne



Luca Tosi

ambitissimo ritrattista (secondo solo all'amico Hayez), viene ingaggiato per alcuni interventi nel parco Traversi di Desio.

Dopo una prima idea per un imponente mausoleo destinato ad accogliere le spoglie dell'avvocato, viene innalzato un fantasioso castello neogotico, con alta torre a punta (simile al tiburio dell'abbazia di Chiaravalle) e grandi pentafore archiacute in marmo bianco, simili a elaborati merletti. L'intero edificio è costruito in cotto e legno ospitando, sulla facciata verso il parco, una raccolta di oltre ottanta pezzi di scultura antica: frammenti architettonici medievali, sculture campionesi e quattrocentesche, frontali di sepolcri, capitelli e stemmi, per la massima parte poi entrati, a metà Novecento, nel Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco di Milano.

Tra le opere più importanti tre Santi provenienti da una porta urbana milanese e due Virtù di Agostino Busti detto il Bambaia, oggi nel museo di Fort-Worth, in Texas. Negli anni Quaranta Palagi, pur trasferitosi in Piemonte come "pittore preposto alla decorazione de' Reali Palazzi" di re Carlo Alberto di Savoia, cura l'ammodernamento stilistico e architettonico della villa desiana: ne impreziosisce i prospetti e ridisegna completamente gli interni del piano nobile, creando una sequenza continua di stanze in stili totalmente differenti. Murando il portico piemariniano, ricava una nuova sala da pranzo per gli ospiti, dipinta ad affresco da un ambizioso maestro dell'epoca, Luigi Scrosati (famoso per i suoi interventi in Palazzo Poldi Pezzoli a Milano).

Lo stile a incrostazione di questo locale, caratterizzato da architetture simulate a finti marmi, contrasta apertamente con il salone attiguo neoclassicggiante, di un bianco candido con fregi e decori in legno dorato. Piccole feste e serate musicali sono organizzate in



questo ambiente, come ricorda con affetto il pittore Francesco Hayez, spesso ospite della villa. Ai lati del salone si aprono invece due salottini di dimensioni contenute che conducono da una parte alla calda atmosfera della Sala Neogotica (che, da autentico capolavoro d'intarsi lignei archiacuti, sembra proiettare il visitatore in un romanzo di Walter Scott) e dall'altra all'ampia Sala del Biliardo (o delle Colonne), in un rigoroso stile ionico con decori e profili in oro (anche se l'intera stanza è frutto di una recente ricostruzione, seguita a un devastante incendio).

Di estrema bellezza sono anche i pavimenti in seminato veneziano dell'intero piano nobile, per la massima parte disegnati dallo stesso Palagi, che ideò persino gli arredi – dispersi nel Novecento – e la raffinata cancellata d'accesso. Lo splendore e il continuo passaggio tra le sale da uno stile all'altro, tipico del periodo eclettico, si deve imputare alla precisa volontà della committenza (non più di stirpe nobile, ma appartenente alla borghesia emergente), desiderosa di mettere in mostra la posizione sociale ed economica raggiunta sbalordendo il visitatore.

Nel 1860, dopo la morte dei coniugi, l'intero complesso passa al nipote, Pietro Giovanni Antona Cordara Traversi. Insigne giurista e fervente risorgimentale, egli partecipa attivamente alla vita politica del neonato Regno d'Italia. Tale impegno si riflette anche nella proprietà desiana, che accoglie nuove opere d'arte impregnate dal suo spirito romantico e polemico: la statua dell'Arnaldo da Brescia e il gruppo scultoreo del Faust e Margherita di Antonio Tantardini, oltre che il maestoso dipin-





Desio, 15 Luglio 1907.

Convegno Tittoni - Aehrental



to (sei metri di larghezza) di Eleuterio Pagliano raffigurante uno degli episodi decisivi della Seconda Guerra d'Indipendenza, il Passaggio del Ticino a Sesto Calende dei Cacciatori delle Alpi (1865), oggi conservato nei Civici Musei di Varese.

Nel 1900 villa e parco passano alla famiglia di Tommaso Tittoni, all'epoca prefetto di Napoli con una notevole esperienza politica alle spalle. Pochi anni dopo ricopre la carica di Ministro degli Esteri, ospitando nella proprietà desiana ambasciatori e diplomatici di grande profilo istituzionale. Furono per questo necessari lavori di ammodernamento al giardino e alla villa, con la costruzione dello scenografico scalone di collegamento con il primo piano (sino ad al-

lora adibito a spazio privato, scevro di particolari decorativi o architettonici) su progetto di Luca Beltrami, che aveva da poco terminato l'intervento di restauro del Castello Sforzesco di Milano. Lo stesso Beltrami disegna anche il classicheggiante mausoleo funebre del parco, sotto il quale scorreva la Roggia Traversi.

Morto il Tittoni, gli eredi smettono di frequentare la villa. Durante la seconda guerra mondiale, essa viene occupata più volte da soldati di diverse nazionalità, con inevitabili danneggiamenti e spoliazioni. È però l'enorme parco a subire i maggiori guasti, con l'abbattimento di numerose piante secolari e la successiva lottizzazione delle aree meno prossime alla villa. Quest'ultima viene donata dai proprietari ai Missionari Saveriani di Parma, poco dopo la fine del conflitto; ma i religiosi, desiderosi di adibirla a convitto per i novizi, si rendono ben presto conto delle difficoltà economiche e gestionali che un edificio monumentale comportava.

Lunghe trattative per la cessione della villa al Comune di Milano sfociano nel nulla, e solo nel 1975 la proprietà è ceduta al Comune di Desio, assieme a una porzione del parco oggi pubblico. Il mineralologo Pio Mariani acquista e restaura con grandi difficoltà la Torre neogotica, allora in condizioni conservative disastrose. Soltanto in anni recenti sono stati promossi importanti interventi di restauro e adeguamento della villa, con la trasformazione a biblioteca comunale dell'ala orientale degli ambienti di servizio e il ripristino degli intonachi delle facciate. Il piano nobile dell'edificio è attualmente visitabile su prenotazione e in occasione di iniziative particolari, come l'ormai tradizionale appuntamento di fine settembre di "Ville Aperte". Il primo piano ospita invece, oltre a mostre ed esposizioni temporanee, la collezione permanente dello scultore Giuseppe Scalvini.





# Il minestrone e il colera

**Come e perché Pellegrino Artusi inserì fra le 790 ricette del suo trattato "La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene" anche la ricetta di quella saporita pietanza**

**“** Il minestrone mi richiama alla memoria un anno di pubbliche angosce e un caso mio singolare. Mi trovavo a Livorno al tempo delle bagnature l'anno di grazia 1855, e il colera che serpeggiava qua e là in qualche provincia d'Italia, teneva ognuno in timore di un'invasione generale che poi non si fece aspettare a lungo. Un sabato sera entro in una trattoria e domando: - Che c'è di minestra? - Il minestrone, - mi fu risposto. - Ben venga il minestrone, - diss'io.

“Pranzai e, fatta una passeggiata, me ne andai a dormire. Avevo preso alloggio in Piazza del Voltone in una palazzina tutta bianca e nuovissima tenuta da un certo Domenici; ma la notte cominciai a sentirmi una rivoluzione in corpo da fare spavento; passeggiate continue a quel gabinetto che più propriamente in Italia

si dovrebbe chiamar luogo scomodo e non luogo comodo. - Maledetto minestrone, non mi buscheri più! - andavo spesso esclamando pieno di mal animo contro di lui che era forse del tutto innocente e senza colpa veruna.

“Fatto giorno e sentendomi estenuato, presi la corsa del primo treno e scappai a Firenze ove mi sentii subito riavere. Il lunedì giunge la triste notizia che il colera è scoppiato a Livorno e per primo n'è stato colpito a morte il Domenici. Altro che minestrone!

“Dopo tre prove, perfezionandolo sempre, ecco come lo avrei composto a gusto mio: padronissimi di modificarlo a modo vostro a seconda del gusto d'ogni paese e degli ortaggi che vi si trovano. Mettete il solito lessso e per primo cuocete a parte nel brodo un pugnello di fagioli sgranati ossia freschi: se sono secchi date loro mezza cottura nell'acqua. Trinciate a strisce sottili cavolo verzotto, spinaci e poca bietola, teneteli in molle nell'acqua fresca, poi metteteli in una casseruola all'asciutto e fate in modo che abbiano l'acqua sul fuoco, scolateli bene strizzandoli col mestolo.

Alessandra Monguzzi

“Se trattasi di una minestra per quattro o cinque persone, preparate un battuto con grammi 40 di prosciutto grasso, uno spicchio d’aglio, un pizzico di prezzemolo, fatelo soffriggere, poi versatelo nella casseruola insieme con sedano, carota, una patata, una zucchina e pochissima cipolla, il tutto tagliato a sottili e corti filetti. Aggiungete i fagioli, e, se credete, qualche cotenna di maiale come alcuni usano, un poco di sugo di pomodoro, o conserva, condite con pepe e sale e fate cuocere il tutto con brodo. Per ultimo versate riso in quantità sufficiente in modo che il minestrone riesca quasi asciutto e prima di levarlo gettate nel medesimo un buon pizzico di parmigiano. Vi avverto però che questa non è minestra per gli stomaci deboli.”

Il testo che vi abbiamo proposto qui sopra è tratto - ci fidiamo di Internet - dal volume “La scienza in cucina e l’arte di mangiar bene” di Pellegrino Artusi, il critico letterario, scrittore e gastronomo di cui quest’anno si è celebrato il centenario della scomparsa. L’Artusi, il cui nome è ben conosciuto da chi si intenda un poco di cucina, può essere considerato come il padre della cucina italiana e come tale ricordato nell’anno del centocinquantesimo dell’Unità d’Italia.

A lui infatti spetta il merito di aver unificato, nel testo sopra ricordato, le tradizioni delle

cucine regionali del nostro Paese, in primis quelle di Toscana ed Emilia Romagna, innestando in esse influenze raccolte nelle altre regioni.

Il manuale che pubblicò con il tempo è così diventato un preciso punto di riferimento per conoscere le nostre tradizioni nel campo della cucina, anche se, sia lecito il dirlo, le ricette da lui trattate - ci dicono - oggi possono risultare un po’ datate (ma bisognerebbe provarle...).

Pellegrino Artusi nasce a Forlimpopoli il 4 agosto 1820 in una famiglia numerosa: aveva infatti ben 11 fratelli. Il padre, un agiato commerciante, lo fece prima studiare e poi lo volle accanto a sé nel suo lavoro. La tranquillità di quella famiglia, purtroppo, doveva venire sconvolta, il 25 gennaio 1851, dall’incursione in paese del brigante Stefano Pelloni, detto il Passatore, che, non contento di rapinare tutte le famiglie più agiate, permise agli uomini della sua banda di violentare alcune donne, fra cui una sorella di Pellegrino.

Fu questo uno dei motivi alla base del trasferimento, l’anno dopo, della famiglia da Forlimpopoli a Firenze, dove Pellegrino divenne intermediario finanziario e dove poté dedicarsi alle sue grandi passioni, la letteratura e la cucina. Scomparve il 30 marzo 1911, a novant’anni, lasciandoci due saggi,

una biografia di Ugo Foscolo e una critica ad alcune lettere di Giuseppe Giusti, saggi evidentemente di poco spessore visto che finirono presto nel dimenticatoio.

Altro successo invece per la sua terza opera, appunto “La scienza in cucina e l’arte di mangiar bene”, pubblicata a sue spese nel 1891 presso un editore fiorentino. Neanche questo volume inizialmente fu un successo, ma lo acquistò col tempo, tanto da venir tradotto in diverse lingue, ultima in ordine cronologico il portoghese (ci dice Wikipedia).

“La scienza in cucina” raccoglie 790 ricette della cucina casalinga, ognuna provata e riprovata dall’autore con l’aiuto di cuochi: ecco perché viene considerato non solo un manuale “scientificamente testato”, ma un’opera capace di raccogliere e raccontare la cultura gastronomica d’Italia, e quindi importante.



## In gara a Nizza

Per il secondo anno consecutivo una compagine del Banco Desio ha partecipato alla Marathon des Alpes Maritimes, tenutasi il 20 novembre scorso. Anche l'edizione 2011 si è svolta su un percorso di suggestiva bellezza: partenza dal Boulevard des Anglais a Nizza, attraverso Saint Laurent du Var, Cagnes sur mer, Villeneuve Loubet, Antibes e conclusione a Cannes dopo 42 chilometri.

I tre maratoneti del Banco Desio (nella foto da sinistra Franco Masperi, Mariangela Sarto e Luigi Mancini) si sono ben comportati, con una nota di merito per la bella prestazione di Mariangela Sarto che ha concluso al 9° posto assoluto di categoria. —



## Alla scoperta di Istanbul



Si è tenuto dal 20 al 23 ottobre il previsto weekend organizzato dal Circolo ricreativo culturale per andare alla scoperta di Istanbul. Oltre alla Moschea del Solimano (nella foto, sullo sfondo), i partecipanti hanno potuto visitare il Museo del palazzo Topkapi, la Moschea Museo di Santa Sofia, la Cisterna della Basilica e la stupenda Moschea Blu. La gita in barca sul Bosforo ha poi permesso di ammirare il colpo d'occhio della città che si adagia fra Asia ed Europa, mentre una finestra sulle tradizioni locali è stata aperta dal tipico ballo dei Dervishes, con le caratteristiche gonne bianche a ventaglio). —

## Torneo di calcetto

Si sta svolgendo a Roma sul campo sportivo della SSGTM un torneo di calcetto che terminerà il prossimo marzo e che vede impegnate squadre di vari settori. Vi partecipa anche la formazione del Banco Desio Lazio. Nella foto, i componenti: Chiurazzi-Sili-Sinopoli-Caloffaro (da sinistra in piedi) e Falcone-Ascenzi-Marchese (accosciati). —



Umberto Vaghi, Presidente CRC - Gruppo Banco Desio



Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali si rinvia al Foglio Informativo disponibile presso le Filiali del Gruppo su supporto cartaceo/telematico, oppure attraverso il sito internet [www.bancodesio.it](http://www.bancodesio.it). I prodotti ed i servizi pubblicizzati con il presente messaggio sono promossi e collocati esclusivamente presso gli sportelli delle Filiali del Gruppo.

# CONTO DESIO LIGHT PER CHI AMA LA LEGGEREZZA.



Il conto pensato  
per chi desidera  
**contenere tutti  
i costi di gestione.**

 **Banco Desio**  
[www.bancodesio.it](http://www.bancodesio.it)

 **Banco Desio Lazio**  
[www.bancodesiolazio.it](http://www.bancodesiolazio.it)

Gruppo Banco Desio